

# 27 APRILE 2014 CANONIZZAZIONE DEL BEATO GIOVANNI PAOLO II

# **U**N ACCADEMICO ACCANTO AI SUOI COLLEGHI **P**ENSIERI SULL'**U**NIVERSITÀ

(a cura del Centro di Ricerca DISF)

Il 27 aprile 2014 un docente universitario viene dichiarato santo dalla Chiesa Cattolica. Si chiama Karol Wojtyla, ed è oggi san Giovanni Paolo II, professore di Etica a Lublino, poi arcivescovo di Cracovia ed infine Romano Pontefice. Desideriamo qui ricordare con gratitudine il suo lungo Magistero nei confronti della cultura e della vita universitaria offrendo dei brani tratti da alcune fra le sue numerosissime Allocuzioni indirizzate a Comunità Accademiche di tutto il mondo. Un accademico, dunque, accanto ai suoi colleghi.

Della sua docenza, rileggiamo rapidamente la storia. Ottenuta l'abilitazione in etica e teologia morale nel 1953 dalla Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, Karol Wojtyla cominciò ad impartire lezioni prima nel Seminario di Cracovia e poi nella Facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica di Lublino, dove diviene prima professore supplente nel 1956 e poi titolare della cattedra di Etica nel 1958. Nominato vescovo ausiliare di Cracovia nel luglio del 1958, continuerà ad insegnare a Lublino per ancora vent'anni, non interrompendo la sua attività docente nemmeno dopo la nomina ad Arcivescovo di Cracovia nel gennaio del 1964. In questi anni vedono la luce la maggior parte delle sue pubblicazioni. Fra queste, la monografia Amore e responsabiltà (1960), uno studio sulla morale sessuale nato dalla sua riflessione filosofica sull'amore umano. Dopo i lavori del Concilio Vaticano II, ormai arcivescovo di Cracovia pubblicherà Persona e Atto (1969), sintesi filosofica che segna un tentativo di incontro fra la corrente fenomenologica e la tradizione aristotelico-tomista nello studio dell'atto come rivelazione della persona. Ad essa seguiranno Alle fonti del rinnovamento (1972), compendio teologico degli insegnamenti conciliari nella prospettiva della loro applicazione alla realtà ecclesiale polacca, e Segno di contraddizione (1976), che raccoglie la predicazione degli esercizi spirituali diretti a Paolo VI. Frutto della sua attività scientifica, per tutto il tempo della sua docenza all'Università Cattolica di Lublino, compariranno molteplici articoli, sia in lingua polacca, specie sulle riviste Znak (Il Segno), Roczniki filozoficzne (Annali filosofici), Zeszyty Naukowe (Quaderni scientifici dell'Università di Lublino), sia in altre lingue, come su Analecta Husserliana. Non saranno infrequenti, in questo periodo, inviti a tenere conferenze in altre Università europee, ad esempio all'Università Cattolica di Milano. Egli resterà sulla sua cattedra di Lublino fino al momento della sua inaspettata nomina nel Concistoro Cardinalizio del 16 ottobre del 1978: solo allora il neo-eletto Giovanni Paolo II dovrà inevitabilmente lasciare questa cattedra per salire definitivamente su quella di Pietro.

Il pensiero di Giovanni Paolo II ci ha consegnato testimonianze e insegnamenti preziosi per rileggere la finalità, la missione e il ruolo della formazione universitaria, per riflettere sulle virtù che devono presiedere la vita accademica. La bellezza e la profondità dei suoi discorsi ci hanno spinto a riproporne qui alcuni brani, certi che l'incontro con le sue parole potrà gettare nuove luci sul senso del lavoro intellettuale in un contesto universitario. L'eredità culturale lasciataci da Giovanni Paolo II è assai vasta e permane in fondo sempre disponibile attraverso l'accesso ai testi del suo Magistero, di cui il Portale www.disf.org offre da tempo un'ampia documentazione, utili per chi insegna e per chi fa ricerca, ma stimolanti anche per i più giovani che si avviano verso il lavoro universitario. Ad essi potranno sempre attingere tutti coloro che attribuiscono alla cultura e alla formazione delle giovani generazioni un ruolo strategico per la promozione della società e lo sviluppo dei popoli, specie in momenti di incertezza economica e di crisi antropologica come quelli che attualmente attraversano molti Paesi dell'Occidente.

Con questa speranza e con senso di gratitudine verso Giovanni Paolo II, il Centro di Ricerca DISF e la Scuola SISRI vi invitano alla lettura di questi brani, rivolgendo a tutti, specialmente ai giovani, l'augurio che tali riflessioni, come semi destinati a portare frutto, facciano nascere in molti un genuino amore per la ricerca della Verità e un sincero impegno per la promozione di una cultura al servizio dell'uomo.

### Un accademico accanto ai suoi colleghi

«Mi si domanderà forse a qual titolo io, rappresentante della Chiesa, mi rivolga oggi a voi con partecipazione così intensa per quelli che sono i vostri compiti specifici. Mi si domanderà se ho, per così dire, il diritto di entrare nel campo delle vostre responsabilità. Vi sono ragioni diverse che mi spingono a farlo. C'è anzitutto una ragione storica: la Chiesa può affermare di essere stata spesso all'origine dell'istituzione universitaria, con le sue scuole teologiche e giuridiche. C'è forse anche, permettetemi, una ragione personale, poiché ho dedicato, come sapete, parte non piccola del mio impegno passato all'insegnamento universitario, così da sentirmi veramente onorato di essere vostro collega. Ma c'è una ragione più profonda ed universale: ed è la comune passione, vostra e della Chiesa, per la verità e per l'uomo; meglio ancora: per la verità dell'uomo».

(Ai docenti dell'università di Bologna, a San Domenico, 18 aprile 1982, n.2.)

«A livello personale, permettetemi ora di dirvi quanti ricordi mi tornano in mente trovandomi qui con voi oggi. Mi sento a mio agio, fra amici, fra miei simili. La mia partecipazione al mondo universitario a Cracovia e a Lublino è ancora viva nella mia memoria, ma anche tutti i rapporti che ho instaurato con accademie di tutto il mondo. E l'elemento comune in tutto ciò è la verità: verità al servizio dell'umanità, dell'umanità realizzata nella verità e che esprime la verità nell'amore. Cari amici: possa Dio sostenervi nel vostro impegno alla ricerca della sua verità e alle sue conseguenze nella vostra vita. E in questa verità possiate tutti sperimentare il suo amore».

(Ai rappresentanti delle Istituzioni Superiori di Educazione, Sydney, 26 novembre 1986, n. 8.)

# Il lavoro intellettuale come gaudium de veritate

«L'intellettuale che riflette sul senso della sua missione comprende che l'anima di questa missione è *l'amore della verità al di sopra di tutto*. Il suo atteggiamento fondamentale non può essere che la ricerca e l'accoglienza del vero. Occorre molta forza d'animo, libertà interiore, indipen-denza nei riguardi delle mentalità e delle mode dominanti, di lealtà e di umiltà. Ma la più grande gioia degli intellettuali, al termine delle loro ardue ricerche è il *gaudium de veritate* di cui S. Agostino parlava con entusiasmo».

(Visita all'università di Friburgo, 13 giugno 1984, n. 3)

#### Ricerca della verità e ricerca di Dio

«Per sua propria natura, la scienza è in ultima analisi teocentrica, e come tale rende un grandissimo servizio all'umanità. Aiuta le persone nella loro ricerca del significato della vita. Le sostiene nei loro tentativi di trovare la luce della verità. La scienza, insieme alla verità che porta in sé, non abbandona le persone che subiscono il disprezzo della vita umana, che subiscono la violenza, che sono avide e che tollerano l'ingiustizia! No, anche se una parte dell'umanità è colpevole di tutto ciò ed è perciò trascinata verso la distruzione, la verità offre ugualmente il suo aiuto. Non si allontanerà. Si farà sempre sentire. Essa fa appello ai più alti istinti dell'uomo. Li confronta con la sua coscienza. Difenderà la sua causa e la vincerà! Poiché la scienza scopre con i propri metodi l'esistenza di Dio e riesce a vedere a fondo il suo essere, essa aiuta l'uomo a comprendere la sua essenza, a conoscere se stesso. La grande nobiltà della mente umana si basa soprattutto sulla sua capacità di conoscere Dio e di indagare sempre più profondamente nel mistero della vita di Dio e lì scoprire anche l'uomo. Non meraviglia quindi il fatto che, come centri di sapere, le università del passato e del presente abbiano accolto nel loro interno scuole di teologia, che si occupano della scienza di Dio. La verità di Dio ci conduce alla verità dell'uomo e la verità dell'uomo ci conduce alla verità di Dio».

(Ai rappresentanti delle Istituzioni Superiori di Educazione, Sydney, 26 novembre 1986, n. 6.)

«Vi parlavo all'inizio di connessione tra la chiesa cattedrale e le cattedre di scienze di cui si compone questa università: anche l'uomo di scienza è chiamato ad esercitare un "suo" sacerdozio. Sì, in un certo senso ogni vero scienziato è un sacerdote: quel fine che il Signore Dio ha assegnato al primo uomo al momento della creazione (...) ha una applicazione particolare e privilegiata per l'uomo di scienza. Proprio perché vede meglio e di più, più stringente è il suo dovere, da una parte, di riconoscere, lodare, ammirare, ringraziare Dio nelle opere della sua creazione e, dall'altra, di fare un uso retto e responsabile del proprio ingegno e delle conquiste piccole e grandi che ne sono il frutto».

(Incontro con i professori e con gli studenti dell'università di Pisa, 24 settembre 1989, n. 6.)

# L'università, luogo di ricerca della verità nella libertà

«Nasce perciò l'interrogativo, anche questo fondamentale per l'Università, del rapporto fra il potere pubblico e la sua politica culturale, o altri poteri presenti nella società, e l'autonoma iniziativa delle istituzioni universitarie (...). La libertà, infatti, è da sempre condizione essenziale per lo sviluppo di una scienza che conservi la sua intima dignità di ricerca del vero e non venga ridotta a pura funzione, asservita a strumento di un'ideologia, al soddisfacimento esclusivo di fini immediati, di bisogni sociali materiali o di interessi economici, di visuali del sapere umano unicamente ispirate a criteri unilaterali o parziali, propri di interpretazioni tendenziose, e, per ciò stesso, incomplete della realtà. La scienza tanto più efficacemente può influire sulla prassi quanto più è libera per la verità!»

(Ai docenti dell'università di Bologna, a San Domenico, 18 aprile 1982, n. 4.)

«Sembra che non ci siano dubbi oggi, che la cultura moderna, anima della società occidentale durante secoli e, per mezzo di questa, in larga misura anche delle altre società, sta attraversando una crisi: già non si presenta come principio animatore ed unificatore della società, la quale, a sua volta, si presenta disgregata ed in difficoltà per assumere la sua missione, di far crescere interiormente l'uomo in tutta la linea del suo essere. Questa perdita di vigore e di influenza della cultura sembra avere nella sua base una vera crisi. Il senso della verità ha sofferto un serio impatto da tutte le parti. Se osserviamo bene, si tratta, in fondo, di una crisi metafisica. Ne segue la perdita di valore della parola, il disprezzo della quale ha la sua origine in una certa perplessità e sfiducia tra le genti. L'uomo si chiede angustiato: "infine, chi sono io?". La visione obiettiva della verità, molte volte è sostituita da una posizione soggettiva più o meno spontanea. La morale oggettiva cede il posto ad una etica individuale, in cui ognuno sembra proporsi a se stesso come norma di azione, e volere che si esiga da lui esser fedele unicamente a questa norma. E la crisi si approfondisce quando l'efficacia assume la funzione di valore. In conseguenza sorgono manipolazioni di tutti gli ordini e l'uomo si sente ogni volta più insicuro, con l'impressione di vivere in una società che sembra carente di certezze e di ideali e confusa in quanto a valori».

(L'incontro con i docenti universitari e con gli uomini di cultura a Coimbra, 15 maggio 1982, n. 6).

«Si dovrà forse temere che l'adozione della filosofia di san Tommaso abbia a compromettere la giusta pluralità delle culture e il progresso del pensiero umano? Un simile timore sarebbe manifestamente vano, perché la "filosofia perenne", in forza del principio metodologico menzionato, secondo cui tutta la ricchezza di contenuto della realtà ha la sua sorgente nell'"actus essendi", ha, per così dire, in anticipo il diritto a tutto ciò che è vero in rapporto alla realtà. Reciprocamente, ogni comprensione della realtà — che effettivamente rispecchi questa realtà — ha pieno diritto di cittadinanza nella "filosofia dell'essere", indipendentemente da chi ha il merito

di aver consentito tale avanzamento nella comprensione ed indipendentemente dalla scuola filosofica alla quale egli appartiene. Le altre correnti filosofiche, pertanto, se le si guarda da questo punto di vista, possono, anzi debbono essere considerate come alleate naturali della filosofia di san Tommaso, e come *partners* degni di attenzione e di rispetto nel dialogo che si svolge al cospetto della realtà e in nome di una verità non monca su di essa».

(Discorso al Pontificio Ateneo Angelicum, 17 novembre 1979, n. 7)

## La Universitas studiorum, luogo del dialogo e dell'universalità della conoscenza

«Si avverte l'importanza di un lavoro di sintesi, orientato a raggiungere l'unità del sapere ed a far convergere le diverse conoscenze in una visione globale della realtà. (...) Come ho già ricordato in altre occasioni, la nozione di "Università", comporta infatti un'esigenza di universalità, e cioè un'apertura a tutta la verità che tutti attrae e sovrasta, e che si identifica nella verità di Dio e nella verità dell'uomo, che è il Verbo incarnato. In tal modo viene anche esaltato, almeno implicitamente, l'uomo, come soggetto capace di analisi, di riflessione, di giudizio, e come indagatore e ammiratore di ogni valore e di ogni bellezza».

(Incontro con il Senato Accademico dell'«Alma Mater Studiorum», Bologna, 7 giugno 1988, n. 2).

«"Tutto". Ci fermiamo a questa espressione. "Tutto" è un concetto vicino a ciò che è contenuto nel vocabolo "universitas". "Universitas" è un particolare ambiente orientato alla conoscenza di "tutto". Al soggettivo "universitas" corrisponde l'oggettivo "universum". Questo orientamento, questa aspirazione sono strettamente uniti all'uomo di tutti i tempi, alla natura stessa dell'intelletto umano. Intellectus est quodammodo omnia (l'intelletto umano è in un certo senso tutto — san Tommaso). Infatti, *tutto* ciò che in qualunque modo esiste, è *dato in compito* alla conoscenza umana, e dunque all'intelletto umano. Tutto ciò che in qualunque modo esiste — cioè tutta la realtà, tutta la realtà diversificata. L'intelletto umano è rivolto verso questa realtà, sia sotto l'aspetto della sua universalità ("tutto"), sia sotto quella della diversificazione. Le istituzioni che portano il nome "università" annunciano con il loro stesso nome questa fondamentale verità sull'uomo, sulla conoscenza umana. Tutta la realtà viene data in compito all'uomo sotto l'aspetto della verità. L'"università" parla allo stesso tempo di un particolare indebitamento dell'uomo verso tutta la realtà diversificata. Questo è l'indebitamento mediante la verità. L'uomo deve al mondo la verità. L'uomo estingue questo debito mediante la conoscenza della verità sul mondo, sulla realtà, sul Creatore e sulla creazione, e allo stesso tempo, egli realizza se stesso. Giustifica la sua intellettualità in tutto il cosmo».

(Omelia per la Celebrazione della Parola all'università di Lublino, 9 aprile 1987, n. 2.)

«Ora, è proprio caratteristica dell'università, che è per antonomasia universitas studiorum a differenza di altri centri di studio e di ricerca, coltivare una conoscenza universale, nel senso che in essa ogni scienza dev'essere coltivata in spirito di universalità, cioè con la consapevolezza che ognuna, seppure diversa, è così legata alle altre che non è possibile insegnarla al di fuori del contesto, almeno intenzionale, di tutte le altre. Chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità, è rischiare di scambiare per norma della verità totale un metodo affinato per analizzare e cogliere una sezione particolare della realtà. Si esige quindi che l'università diventi un luogo di incontro e di confronto spirituale in umiltà e coraggio, dove uomini che amano la conoscenza imparino a rispettarsi, a consultarsi, a comunicare, in un intreccio di sapere aperto e complementare, al fine di portare lo studente verso l'unità dello scibile, cioè verso la verità ricercata e tutelata al di sopra di ogni manipolazione».

(Incontro i docenti e con gli studenti nella sede dell'Ateneo torinese, Torino, 3 settembre 1988, n. 3.)

#### La responsabilità morale dell'uomo di scienza

«Le culture tradizionali sono state trasformate dalle nuove forme di comunicazione sociale, di produzione, di sperimentazione, di esplorazione della natura e di pianificazione delle società. Di fronte a ciò, la scienza deve sentire prima di tutto una responsabilità molto maggiore. Il futuro dell'umanità dipende da questo. Uomini e donne che rappresentate la scienza e la cultura: il vostro potere morale è enorme! Voi potete fare in modo che il settore scientifico serva prima di tutto alla cultura dell'uomo e *che mai si possa pervertire ed essere utilizzato per la sua distruzione*! (...) Bisogna svegliare le coscienze. La vostra responsabilità e le vostre possibilità di influenza sull'opinione pubblica sono immense».

(Ai rappresentanti del mondo universitario accademico e della ricerca, Madrid, 3 novembre 1982, n. 8.)

«Quanto è grande, in questo senso, la responsabilità dell'uomo di scienza, quanto nobile la sua missione! Meglio di tanti altri esseri umani, egli può aprire nuovi varchi, tracciare sentieri nuovi nella sfera sempre immensa del conoscibile tuttora ignorato. Egli non può rassegnarsi alla constatazione scettica e agnostica, che faceva dire a qualcuno "Ignoramus, et ignorabimus!", "Non sappiamo e non sapremo mai". Anche nella conoscenza di se stesso, l'uomo continua a progredire: oggi, grazie all'ampliarsi degli orizzonti scientifici, delle scienze di osservazione come di quelle che si dicono "umane", l'uomo conosce se stesso ed i propri simili, sotto aspetti diversi, meglio che in qualsiasi epoca passata».

(Ai rappresentanti del mondo della cultura riuniti nell'università di Trieste, 2 maggio 1992, n. 5).

#### L'Università come comunità educatrice

«Credo perciò necessario riaffermare con forza la dimensione comunitaria dell'Università anche per quanto riguarda il rapporto fra docenti e discenti. Benché questo sia reso oggi difficile per l'accresciuto numero degli studenti e per la scarsa frequenza alle lezioni in diverse facoltà, l'incontro umano è imprescindibile per la formazione della personalità e quindi perché l'Università continui ad essere in grado di svolgere una missione educativa».

(Ai docenti dell'università di Bologna, a San Domenico, 18 aprile 1982, n. 5.)

«L'Università è una istituzione che per la sua stessa natura tende — o per lo meno dovrebbe tendere — a superare i particolarismi dei soggetti e quelli degli oggetti di studio e di insegnamento: *Universitas Studiorum*, la chiamavano i Medievali, ma anche *Universitas Docentium et Discentium*, tutti e tutto ricomponendo in una armonica, seppur dinamica, unità. L'Università, per sua natura, rappresenta ed è questo progetto di *fondamentale ricerca della verità*, che tutti attrae e sovrasta e che tende ad armonizzare i particolari aspetti delle varie specializzazioni».

(Ai docenti e agli studenti nell'Aula Magna dell'Università di Perugia, Perugia, 26 ottobre 1986, n. 2)

«La Chiesa guarda alla esperienza universitaria sotto il profilo del suo contributo alla formazione integrale della persona: pur nel pieno rispetto dell'autonomia della scienza e delle sue leggi intrinseche, questo fine può essere perseguito solo se la ricerca e l'insegnamento si svolgono in modo tale da avere sempre come punto di riferimento la crescita dei grandi valori i quali, nella misura in cui sono autentici, sono anche in potenziale sintonia col messaggio cristiano. Se nei Docenti e negli Studenti vi è la viva coscienza di questa finalità, la loro vita all'interno dell'Università non potrà non orientarsi verso l'attuazione di una comunità solidale, fondata su di un fecondo rapporto umano tra maestri e allievi».

(Discorso alla comunità universitaria di Ca' Foscari, Venezia, 17 giugno 1985, n. 2).

«Un'ultima considerazione, e non la meno importante, vorrei ora sottoporvi, signori Professori: me la suggerisce la presenza di un folto gruppo di studenti che rappresentano i loro colleghi. Essi sono i protagonisti dell'Università: se è vero, infatti, che la costruzione del futuro fa parte integrante, non solo del vostro impegno etico, ma anche del processo stesso di ricerca, allora il polo che dirige ed orienta l'intera vostra attività accademica è costituito dalla frequentazione concreta e quotidiana degli studenti. In essi voi certamente vedete l'avvenire: lo interrogate, lo prevedete, lo interpretate e vi confrontate con esso. Ma quale disponibilità, quale attenzione, soprattutto quale rispetto sono necessari nei confronti di questi giovani, perché il vostro insegnamento sia una risposta adeguata! Tale sarà il valore dei giovani, quale è il valore dei maestri».

(L'incontro con i docenti nell'università di Palermo, 20 novembre 1982, n. 5).

# Umanesimo cristiano e formazione universitaria: educare per edificare

«Gli studi universitari per la loro stessa natura aiutano l'uomo a realizzarsi. Il sapere di qualsiasi settore delle scienze umanistiche, naturali e sociali realizza intellettualmente l'uomo (...). Ma l'uomo non è soltanto intelligenza. È anche volontà. Nella vita pratica la volontà ha sempre il primato su tutto l'agire umano, specialmente sull'agire morale (...). Di qui l'imprescindibile compito pedagogico e costruttivo dell'università nella edificazione dell'uomo integrale, non solo intellettualmente bravo, ma più ancora saggio ed addestrato nel retto uso della volontà. Non basta che gli studenti escano di qui con l'intelletto ricco di nozioni. Essi devono uscire uomini con la volontà autoguidata da salde convinzioni morali e da ferme ed operanti buone intenzioni».

(Al mondo della cultura durante la visita all'università di Sassari, 19 ottobre 1985, n. 3.)

«Missione dell'insegnante cattolico è quella di condurre amorevolmente e gradualmente l'uomo a questa profonda consapevolezza, è quella di aiutarlo a purificare e ad educare la propria ragione, per renderla disponibile ad accogliere, con l'assistenza dello Spirito Santo, la verità della fede (...). Se pertanto molti non accettano le verità di fede, si può e si deve introdurli, mediante un dialogo paziente e caritatevole, alla comprensione dei valori spirituali e religiosi partendo dalle evidenze della ragione, delle quali tutti noi, credenti e non credenti, in quanto persone, siamo capaci».

(Alla Libera Università Maria S.S. Assunta, Roma, 9 marzo 1985, n. 3.)

«L'istituzione universitaria deve servire all'educazione dell'uomo. A nulla varrebbe la presenza di mezzi e strumenti culturali anche i più prestigiosi, se non si accompagnassero alla chiara visione dell'obiettivo essenziale e teleologico di una università: la formazione globale della persona umana, vista nella sua dignità costitutiva e originaria, come nel suo fine. La società chiede all'università non soltanto specialisti, ferrati nei loro specifici campi del sapere, della cultura, della scienza e della tecnica, ma soprattutto costruttori di umanità, servitori della comunità dei fratelli, promotori della giustizia perché orientati alla verità. In una parola, oggi, come sempre, sono necessarie persone di cultura e di scienza, che sappiano porre i valori della coscienza al di sopra di ogni altro, e coltivare la supremazia dell'essere sull'apparire».

(Incontro con i docenti e con gli studenti nella sede dell'Ateneo torinese, Torino, 3 settembre 1988, n. 4).

#### Università e progresso sociale: verso una cultura della solidarietà

«In questa linea l'università, in quanto centro dell'unificazione del sapere, luogo istituzionale della elaborazione delle conoscenze, umanistiche e scientifiche, mediante il costante esercizio della ragione, ha un compito primario e inalienabile. Se lo sviluppo ha una necessaria dimensione economica, non si deve esaurire tuttavia in tale dimensione, per non ritorcersi contro quegli stessi

che si vorrebbero favorire. Le caratteristiche di uno sviluppo pieno, "più umano", che — senza negare le esigenze economiche — sia in grado di mantenersi all'altezza dell'autentica vocazione dell'uomo e della donna, sono state esposte nella recente enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (...). Uno sviluppo, non soltanto economico, si misura e si orienta secondo questa realtà e vocazione dell'uomo, visto nella sua globalità, ossia secondo un suo parametro interiore. Egli ha senza dubbio bisogno dei beni creati e dei prodotti dell'industria, arricchita di continuo dal progresso scientifico e tecnologico. Ma per conseguire il vero sviluppo è necessario non perdere di vista detto parametro, che è nella natura specifica dell'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza».

(Incontro con i docenti e con gli studenti nella sede dell'Ateneo torinese, Torino, 3 settembre 1988, n. 5)

«A questo Ateneo, dunque — come a molti altri parimenti sorti e sviluppati in un contesto culturale cristiano — va riconosciuto un ruolo unificante, benefico e decisivo. Oggi, alle soglie del terzo millennio della Redenzione, l'Università che davvero vuol mettersi al servizio della concreta umanità dei nostri tempi, si trova a dover rispondere a richieste non dissimili. Che cosa invocano oggi i popoli, pur se non sempre con esplicita consapevolezza e con sufficiente capacità di far udire la propria voce? (...) Chiedono che si affermi universalmente — contro ogni smodata avidità e corsa al particolare profitto — la cultura della solidarietà, perché il mondo si faccia più giusto e più umano. Chiedono che si avanzi più decisamente nel processo dell'integrazione tra i popoli, nelle diverse aree geografiche, oltre ogni arbitraria lacerazione imposta da pretese politiche ed egemoniche. Dinanzi a queste esigenze un Ateneo, che ha radici così lontane e tradizioni così insigni come il vostro, può e deve farsi attento ed accogliente».

(Incontro con il Senato Accademico dell'«Alma Mater Studiorum», Bologna, 7 giugno 1988, nn. 3-4)

«L'ampiezza dei temi enunciati potrebbe scoraggiare i ricercatori o i pensatori isolati. Per questo, oggi più che mai, la ricerca deve realizzarsi in comune. Oggi è tale la specializzazione delle discipline, che per l'efficacia della ricerca, e a maggior ragione per servire l'uomo, i ricercatori devono lavorare in comune. Non solo per una esigenza metodologica, ma per evitare la dispersione e dare una risposta adeguata ai complessi problemi che si debbono affrontare. Muovendo dalle necessità dell'uomo individuale e sociale, i centri di ricerca e le università dovranno superare il frazionamento delle discipline, se è necessario metodologicamente, affinché i grandi problemi dell'uomo moderno, che si chiamano sviluppo, fame nel mondo, giustizia, pace, dignità per tutti, siano affrontati con competenza ed efficacia. I poteri pubblici e la comunità internazionale necessitano dei talenti di tutti e debbono poter contare sul vostro comune aiuto».

(Ai rappresentanti del mondo universitario accademico e della ricerca, Madrid, 3 novembre 1982, n. 9.)

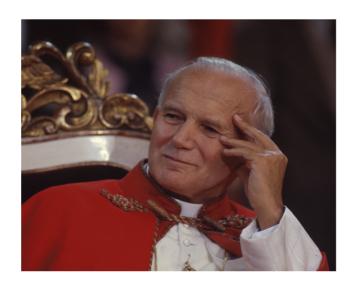
#### La responsabilità delle Università Europeee

«In questa fine di secolo l'università europea si trova investita da nuovi problemi e chiamata ad affrontare nuove sfide. Le scienze sperimentali hanno conosciuto uno sviluppo straordinario, mentre l'applicazione tecnologica ha accelerato, da una parte, l'industrializzazione in tutti i settori della produzione, ed ha imposto, dall'altra, la moltiplicazione delle specializzazioni, con la conseguente necessità di un aggiornamento professionale continuo. Ciò ha avuto evidenti ripercussioni sul curriculum universitario, che appare spesso incerto tra la formazione di base e la specializzazione del sapere, fattosi per necessità di cose sempre più parcellizzato. Al tempo stesso, l'orientamento progressivo dell'università verso la produzione industriale e verso i servizi del terziario ha mortificato gli studi e le ricerche umanistiche, economicamente improduttive e estranee alla logica del mercato. L'università s'è vista fortemente ridimensionata nella sua funzione di memoria del passato, fucina dello spirito, palestra di esplorazione del bello, del metafisico, del vero».

(Al "Forum" dei Rettori delle università europee all'Università La Sapienza, Roma, 19 aprile 1991, n. 3).

«L'Europa ha ancora una grande responsabilità nel mondo. A motivo della sua storia cristiana, la vocazione dell'Europa è di apertura e di servizio all'intera famiglia umana. Ma oggi l'Europa ha un obbligo molto speciale verso le nazioni in via di sviluppo. Un'importante sfida del nostro tempo è precisamente quella legata allo sviluppo di tutti i popoli nel pieno rispetto delle loro culture e della loro identità spirituale. La nostra generazione ha ancora molto da fare se vuole davvero sottrarsi al rimprovero della storia per non aver lottato con tutto il cuore e la mente, per sconfiggere la miseria di così tanti milioni di nostri fratelli e sorelle. Questo è il messaggio da me illustrato nella mia lettera enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* sullo sviluppo dei popoli. Noi dobbiamo lottare contro tutte le forme di povertà, fisica come pure culturale e spirituale. Lo sviluppo certamente ha una sua necessaria dimensione economica, ma non sarebbe un autentico sviluppo umano se fosse limitato ai bisogni materiali. "Uno sviluppo non soltanto economico si misura e si orienta secondo questa realtà e vocazione dell'uomo visto nella sua globalità, ossia secondo un suo parametro interiore"».

(Incontro con la comunità universitaria svedese, Uppsala, 9 giugno 1989, n. 7).



Visita la pagina sugli insegnamenti di Giovanni Paolo II su fede, cultura e pensiero scientifico: http://www.disf.org/VisualizzaDocumentazione55.asp





Centro DISF Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede www.disf.org - www.inters.org

SISRI - Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare www.sisri.it

e-mail: info@disf.org - info@sisri.it